

# OMBRE E LUCI DEL NORD

COLLANA DI LETTERATURA SVEDESE

## *Direttore*

ENRICO TIOZZO  
Göteborgs Universitet

## *Comitato scientifico*

ULLA ÅKERSTRÖM  
Göteborgs Universitet

EUGENIO RAGNI  
Università Roma Tre

CORRADO CALABRÒ  
AGCOM — Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

ANNA HANNESDOTTIR  
Göteborgs Universitet

MAGNUS LJUNGGREN  
Göteborgs Universitet

ALDO ALESSANDRO MOLA  
Università degli Studi di Milano

# OMBRE E LUCI DEL NORD

## COLLANA DI LETTERATURA SVEDESE

L'enorme popolarità che, negli anni più recenti, ha accompagnato in tutto il mondo il noir ed il romanzo poliziesco svedesi, ha paradossalmente impedito che critica e lettori volgessero lo sguardo, con la necessaria attenzione, ad una produzione narrativa, drammaturgica, lirica e saggistica che è certamente fra le più significative nel quadro della letteratura contemporanea.

Non è un caso che alcuni fra gli scrittori svedesi più rappresentativi siano anche membri dell'Accademia di Svezia e componenti della commissione che ogni anno è chiamata a insignire del Nobel un autore di livello mondiale. L'altissimo esercizio critico cui sono chiamati è un complemento alla loro stessa produzione letteraria caratterizzata da elementi inconfondibili per penetrazione psicologica, realismo descrittivo, impegno civile e lirismo sobrio e insieme profondo.

È una grande scuola che affonda le sue radici nell'opera settecentesca di Bellman e in quella di Strindberg, a cavallo tra Otto e Novecento, e che ha raggiunto i suoi livelli più alti nelle liriche e nei romanzi di autori come Kjell Espmark, Katarina Frostenson, Pär Lagerkvist, Tomas Tranströmer, Lars Gustafsson, e tanti altri che troveranno posto in questa collana di letteratura svedese, il cui scopo è prima di tutto quello di far conoscere ai lettori italiani opere imperdibili che appartengono ai vertici assoluti della produzione letteraria mondiale.

Ma è anche quello di far risuonare, alte e forti, le voci dell'estremo Nord, con le sue ombre profonde e le sue accecanti luci strettamente legate al gioco sottile e spesso impenetrabile dei sentimenti e della complessità dei rapporti umani, voci vibranti, commoventi e appassionanti come lo spettacolo indimenticabile delle aurore boreali o come il miracolo di quel colore viola che dipinge il cielo di Stoccolma nei tramonti di primavera.

La presente traduzione è stata realizzata con il contributo dello Swedish Arts Council

**KATARINA FROSTENSON**

# **A. ALTRI PENSIERI**

*Introduzione e traduzione di*

**ENRICO TIOZZO**





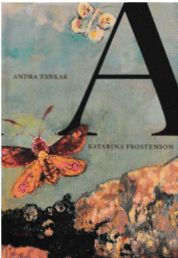
©

ISBN

979-12-218-0207-8

PRIMA EDIZIONE

ROMA 22 SETTEMBRE 2022



Opera originale:  
Katarina Frostenson  
*A. Andra tankar*

ISBN 978-91-7795-859-8

Bokförlaget Polaris, 2021.

<https://www.bokforlagetpolaris.se/a/t-1/9789177958598>

## Indice

- IX *Introduzione. La giustizia e il destino. Nuovi grandi  
temi nella lirica di Katarina Frostenson*  
di ENRICO TIOZZO
- 5 *A. Altri pensieri*





## Introduzione

*La giustizia e il destino.*

*Nuovi grandi temi nella lirica di Katarina Frostenson*

Uno dei romanzi più conosciuti di Pitigrilli, *L'esperimento di Pott*, si apre nell'aula di un tribunale con la lettura della sentenza di condanna di una donna accusata di avere derubato il suo amante. Il giudice, Paolo Pott, indica come motivazione della sentenza il fatto che il giudice alla sua destra è un cretino e il giudice alla sua sinistra è un altro cretino. Dopo di che lascia il tribunale, si dimette dalla magistratura e cerca lavoro in un circo come *clown*. Il libro, uscito nel 1929 e tradotto con notevole successo nelle principali lingue europee, è una feroce resa dei conti fra l'autore e l'amministrazione della giustizia. Negli anni successivi della sua vita, che sarà avventurosa e piena di imprevisti, Paolo Pott continuerà ad interrogarsi sulla funzione del giudice per arrivare a concludere che la sua funzione non è diversa da quella degli scienziati che conducono esperimenti dolorosi e mortali sulle cavie senza spesso giungere ad alcun risultato se non a quello di far soffrire le loro vittime.

Ma il tema della fallacia della giustizia e della pericolosità dei tribunali corre come un filo rosso attraverso le vite e le opere di molti grandi autori. Quasi sempre il tema nasce da un'esperienza personale, come infatti era avvenuto nel caso di Pitigrilli. Una condanna del tribunale è il punto di svolta della vita e perfino dell'opera letteraria di Dante che, rischiando il rogo per l'accusa di malversazione esercitata durante il suo mandato politico, dovette fuggire da Firenze per non farvi mai più ritorno: «Tu lascerai ogni cosa diletta più caramente». Nel suo lungo esilio realizzò l'opera con il cui successo sperava di poter essere richiamato a Firenze e perciò la scrisse in volgare affinché tutti potessero leggerla. E il tema di fondo della *Commedia*, il suo immortale messaggio, che altro è se non un'invocazione alla giustizia divina, tanto più alta e infallibile di quella umana, esercitata troppo spesso da insipienti o addirittura da corrotti?

In *A. Altri pensieri* il torto e l'ingiustizia subiti ritornano spesso nelle liriche della raccolta, come un sordo dolore o come un inaccettabile affronto, mai precisati nei dettagli, com'è nello stile dell'io poetante che in Katarina Frostenson segue sempre una voce interiore, un suono, un'assonanza, un filo segreto che a tratti scompare e si direbbe perduto ma che poi torna d'improvviso con tutta la sua forza lirica. È un tema nuovo nella produzione di questa grande maestra, che compone da oltre mezzo secolo e la cui voce è suonata alta e forte in poesie tra le più significative e potenti della letteratura contemporanea. L'ingiustizia – quando segna così fortemente l'opera di uno scrittore – non può essere sottaciuta o sfumata per non interferire con la vita vissuta di chi scrive, per collocare così i generi letterari in una sorta di limbo ideale, nel quale risuonino solo pensieri astratti o esperienze immaginate artisticamente ma non vissute sulla propria pelle viva.

Ci sembra quindi opportuno chiarire, soprattutto per il lettore italiano che non sia a conoscenza di vicende strettamente legate alla Svezia o, per meglio dire, all'ambiente letterario vicino alla più celebre istituzione culturale del Paese, l'Accademia di Svezia, da che cosa prende le mosse l'io poetante, a proposito dell'offesa e dell'ingiustizia subite, per allargare poi il tema, come avviene in *A. Altri pensieri*, all'ingiustizia e alla violenza del mondo e della Storia. È questa la vetta estrema della letteratura che, come è avvenuto nella *Commedia*, diventa insieme immagine e verso, *ut pictura poesis*, inarrestabile cavalcata di eventi, di sensazioni, di paure ma, nello stesso tempo, anche di idee, moniti, inviti a ripensare in modo diverso tutte le certezze su cui si era fondati fino a ieri, fino a quello che Frostenson chiama «il mondo di ieri». Il voluto riferimento letterario a Zweig non è casuale. Quello che Frostenson ci presenta in questa raccolta è un mondo appena crollato, in cui l'io narrante sta cercando disperatamente di ritrovare le coordinate a cui si affidava prima dell'uragano che ha travolto tutto e l'ha simbolicamente lasciata come il protagonista del libro di Buzzati: «Guai se potesse vedere se stesso, come sarà un giorno, là dove la strada finisce, fermo sulla riva del mare di piombo, sotto un cielo grigio e uniforme e intorno né una casa né un uomo né un albero, neanche un filo d'erba, tutto così da immemorabile tempo».

Nel 2019 Katarina Frostenson ha dovuto lasciare l'Accademia di Svezia (in cui era stata cooptata come socia a vita nel 1992) in seguito a una vicenda giudiziaria occorsa al marito e sulla quale si possono sollevare legittimi dubbi per quanto riguarda i fatti in sé, il decorso delle indagini, l'istruttoria, le testimonianze e il processo. In ogni caso quanto era accaduto non avrebbe dovuto interferire

in alcun modo con la presenza dell'autrice nell'Accademia, dove ella era stata chiamata per le sue alte qualità letterarie. Invece le vicende giudiziarie del marito hanno contribuito a creare un clima di sospetto e di ostilità anche nei suoi confronti, forse per la solidarietà da lei esemplarmente dimostrata al compagno della sua vita. Non è il caso di entrare nei dettagli della vicenda, di cui a suo tempo si sono occupati i giornali di tutto il mondo, ma è necessario ricordare che la cosa è stata messa in relazione con il vincolo di segretezza sui nomi dei concorrenti al premio Nobel per la letteratura, che in qualche modo sarebbe stata violato. Da qui il coinvolgimento del premio Nobel in un caso giudiziario, che riguardava tutt'altra cosa, ingigantendolo e trasformandolo in una crisi di tutta l'Accademia di Svezia, che è stata sostanzialmente commissariata dalla Fondazione Nobel e costretta a rivedere la composizione della sua commissione che ogni anno decide l'assegnazione del premio.

Per chi, come chi scrive, ha studiato per decenni la storia ed i meccanismi del premio Nobel per la letteratura, la questione della segretezza non può che apparire priva di rilevanza ed è incomprendibile come essa possa avere avuto conseguenze negative per una delle più insigni ed autorevoli socie dell'Accademia. Alfred Nobel, nel suo famoso testamento, non spese infatti nemmeno una parola sulla necessità di una qualsivoglia segretezza sui nomi dei candidati al premio. La regola sulla segretezza è stata escogitata dagli stessi Accademici di Svezia negli statuti che essi si sono dati dopo la fondazione del premio, e la vera motivazione è stata, con ogni probabilità, la paura della pioggia di critiche che sarebbe piovuta su di loro per alcune scelte, discutibili o peregrine, fatte in un lotto di candidati più meritevoli del premio. Basti per tutti il nome di Tolstoj, candidato

nei primi anni del Novecento, ma ignorato per l'antipatia nei suoi confronti nutrita dal presidente della commissione Nobel di allora, Carl David af Wirsén. Nascondendo così al mondo i nomi dei candidati — ufficializzati solo 50 anni dopo l'assegnazione del premio — gli Accademici di Svezia si sono protetti in massimo grado dal rischio di essere ancora in vita quando si viene a sapere quali scrittori più meritevoli essi hanno deciso di scartare a favore di figure mediocri. Una qual che sia, pur debolissima, proposta da parte degli Accademici di Svezia per ufficializzare fin da subito i nomi dei candidati, come avviene per il Nobel per la pace, non si è ancora mai udita, il che appare come un segnale sconcertante. I segreti e l'obbligo di non tradirli sono fenomeni legati alle società segrete, che svolgono attività poco limpide, e sono sempre un cattivo segnale, soprattutto nel luminoso mondo della letteratura.

Nelle liriche di *A. Altri pensieri*, torna frequente il tema dell'abbandono da parte di persone che erano state amiche e vicine per un lungo seguito di anni, come Kristina Lugn, a cui la Frostenson dedica una delle più forti e coinvolgenti poesie della raccolta, *Il mondo di ieri*, ritratto e storia verisimile di quello che sembrava un indistruttibile sodalizio umano e intellettuale, materiato di lunghe passeggiate, di incontri in pizzeria, di confidenze personali, di riflessioni letterarie, di lezioni di vita, ma sfociato invece e inaspettatamente in un «tradimento»: una mancanza di appoggio da parte dell'amica, forse un allontanamento, certamente una presa di posizione sfavorevole in seno alla stessa Accademia di Svezia, di cui la Lugn, scomparsa nel 2020, era un'autorevolissima socia, spesso in primo piano nelle interviste ai giornali proprio nel periodo di crisi dell'Accademia, di cui Frostenson sarebbe stata vittima. Da parte di un'amica

fedele era lecito attendersi un sostegno ma, come nel caso di molte delle figure presenti e protagoniste nel “mondo di ieri”, ogni sostegno di colpo è venuto a mancare dando alla vicenda il tono tragico di una sorta di terremoto, del crollo di ogni certezza.

Accanto al tema dell'abbandono suona alto e forte anche quello della fatalità degli eventi. L'io poetante si riferisce ad «un accadimento» che ha cambiato tutto e di fronte al quale non rimane altra spiegazione se non quella fatalistica di constatare che «è accaduto», con una sorta d'incomprensione per la cieca violenza del destino. Si avverte, dietro ai riferimenti al «mondo di ieri» e all'uragano che vi si è abbattuto, lo sbigottimento della voce poetica che non riconosce quasi più niente di quanto aveva prima intorno a sé: gli amici, il ruolo letterario, la sicurezza personale, l'ancoraggio insomma da cui tutti siamo dipendenti per portare avanti la vita. È una calma disperazione, nella quale però l'io poetante ritrova gradualmente i suoi passi. C'è un'altra vita reale da vivere dopo questa, ci sono altri Paesi in cui abitare, come si legge in una delle poesie finali della silloge, *Lange Reihe* ambientata ad Amburgo, «la città umana», altre librerie da perlustrare, altri teatri in cui andare, altre serate in cui perdersi, come in una pozza d'acqua, «per essere di nuovo vivi».

La silloge presenta una tematica completamente nuova nell'universo poetico di Katarina Frostenson che, fino a questa raccolta, era vissuto soprattutto di liriche nate da un'ispirazione fornita dai suoni, dai ricordi, dalle notazioni sensoriali filtrate attraverso il caleidoscopio di una straordinaria capacità di mezzi poetici, di un irresistibile ed unico ritmo interiore. In *A. Altri pensieri* invece la lirica si concretizza, diviene forte grido di rivolta, vibrata protesta,

critica mirata contro prassi e perfidie di precisi ambienti del mondo culturale e letterario svedese, dominato da personaggi potenti e capaci di agire nascondendosi, talmente autorevoli per la loro rete di amicizie da poter decidere la cancellazione di chiunque trasformandolo di colpo in *persona non grata*. Anche qui va aggiunto, per il lettore italiano, che Katarina Frostenson nel suo mezzo secolo di attività poetica e nei suoi trent'anni come socia dell'Accademia di Svezia, aveva acquistato una posizione di assoluto e indiscusso prestigio in seno alla comunità letteraria di Stoccolma, di gran lunga la più viva e importante di tutto il Paese. La sua vita era gradualmente venuta a coincidere sempre di più con il ruolo preminente che ella ricopriva in quella comunità. Era un punto di riferimento assoluto e naturalmente lo è ancora per chi sia stato e ancora sia capace di distinguere tra i meriti letterari di uno scrittore e il ruolo esercitato da questo stesso scrittore in una comunità letteraria. In realtà invece è avvenuto il contrario e la Svezia non si è dimostrata migliore di altri Paesi colpevoli della stessa deplorable confusione. Né del resto c'era da aspettarsi altro.

Il fenomeno purtroppo è antico — come dimenticare i *Tristia* di Ovidio? — ed è noto e frequente in ogni luogo e in ogni tempo. Dopo Dante giganteggia fra tutti, nella letteratura italiana, l'esempio della sorte toccata a Niccolò Machiavelli che dalla posizione di massimo rappresentante della diplomazia di Firenze, aduso a confrontarsi come ambasciatore con gli uomini più potenti del suo tempo, come il re di Francia e l'imperatore, passa prima attraverso la detenzione in carcere e la tortura e poi viene privato di ogni incarico. Lo ritroviamo, *post res perditas*, nella sua celebre lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513, in

cui descrive il suo stato d'animo e il modo in cui adesso trascorre le sue giornate nel podere di S. Casciano, dove si è ritirato lasciando Firenze. Lui che era abituato a parlare alla pari con i potenti della terra, adesso passa gran parte delle sue giornate seduto su una panca ad ascoltare le novità che racconta la gente che passa in strada, oppure va a caccia o gioca a carte all'osteria con l'oste e il macellaio, ma la sua forza e la sua capacità intellettuale sono rimaste intatte e, venuta la sera, si ritira nel suo studio a leggere e a scrivere e, «per tre ore di tempo», dimentica ogni preoccupazione, ogni affanno, e mette sulla carta i suoi capolavori: *Il principe, I discorsi, La Mandragola, L'arte della guerra*. Ma non si può dimenticare nemmeno Foscolo, esule a Londra dove avrebbe terminato i suoi giorni.

Anche la vena poetica di Katarina Frostenson è rimasta intatta e *A. Altri pensieri* lo dimostra ampiamente. La voce che è in lei non si è minimamente incrinata, nonostante i venti di tempesta che le sono soffiati intorno, e oggi risuona, alta e forte, in liriche che sono tra le più luminose uscite dalla sua penna, come in “Ricordo”, che chiude così incisivamente la silloge, o in “Pettirosso”, mirabile per la capacità di sintesi e afflato poetico, o in “La miniera dei traduttori”, che ferma per sempre sulla carta le verdi giornate di un giugno svedese come quadro sotteso ad un lavoro analitico di scavo nel testo poetico. Né manca la continuità con la produzione precedente, la ripresa dei temi fondamentali della sua lirica, come il paesaggio dell'infanzia, il legame a certi simboli irrinunciabili come l'albero, la cortecchia, la roccia, scansioni di un mondo poetico ricchissimo di immagini, inesausto, pronto ad accendersi e ad alimentarsi di colpo di fronte a un suono, di fronte a un sogno. Potremo mai ripagare il debito di bellezza e di profondità



di pensiero che abbiamo contratto con il mondo lirico di Katarina Frostenson? A che cosa servono le Accademie e i loro inviolabili riti di fronte al verso, al suo potere assoluto?

*Enrico Tiozzo*



## PO E PRO

La prossima volta scrivi un albero, disse lei  
l'amica che faceva poesie della sua vita. Stavo  
nella stanza con un libro in mano  
Era giallo e nero: una scritta nero carbone  
su uno sfondo giallo intenso. S'intitolava *Sette rami*  
E mi ricordai le parole  
Ritornarono. Pensai che suonasse come una critica  
un accenno  
d'accusa... come che non fosse abbastanza  
con i rami in aria –

le sequenze sulla legge  
l'amore  
sul tempo, i parenti e la città –

Come che non fosse abbastanza – fosse troppo dispersivo  
che  
tuttavia mancasse una cosa. Qualcosa sembrava mancasse all'amica  
che scriveva rapita  
ahimè, poesia così stabile. Il tronco  
mancava il tronco. Era tutto là. Quello  
che tiene su  
e tiene unito  
mancava – Erano poesie!  
Era danzante nell'aria. Era  
poesia

d'aria. Dallo spirito  
e dal salto venuta. Poesia – per questo sei  
sottile, e fragile – no, un'impaziente  
fatta per l'occasionale  
il vibrare di una farfalla  
come per espandersi – respirare – tenersi fermi nell'aria –  
Sollevarsi!

Puoi contenere tutto?

Questa era la questione

Ramoscello

d'argento, onda d'aria  
e di rado terra, come la prosa, quella che ara  
o vaga, passo per passo  
una schiava, no – quella è l'incudine, la prosa

Briglia o fiume  
era il pensiero  
e come Po e Pro  
una coppia di cavalli, uno vuole camminare  
un altro fuggire  
quasi fluire

In poesia

i versi possono tremare, fiorire, splendere di luce propria  
sfrigorare – poi sparire  
come puro senso. L'indolente. Un corteggio di farfalle –  
in prosa non è abbastanza. Marina C

La russa

Cve-ta-eva scrisse che chi lascia la poesia per la prosa  
lascia cadere il suo vestito  
di porpora, sí, come l'imperatore, l'abbandona  
alle profondità del mare

Sta nudo, questo è tutto. Parla!

Il mondo talora l'esige. La poesia sopporta il Mondo? Tutto  
il mondo. Oh può salvare in grande ma  
pensare  
gli è estraneo  
lo è a me stessa

Così andò, il pensiero

di quella domanda  
o la dichiarazione che... La prossima volta scrivi un albero. Deciditi  
pensai. Per che cosa? Scegliere la via. Poi: perché, che cosa  
è una via più dei tuoi passi, E poi, scegliere, perché: tu non sei  
pura  
e le azioni sono gesti – l'essere umano  
è ciò di cui si tratta

qui si parla sempre della sua scelta  
di azioni e responsabilità. Sì  
sì, jawohl! Ma no, qui non si sceglie –

un tronco, un albero, un ramo  
e parecchi rami  
l'acqua scorre

chi vivrà vedrà – ma

vieni al punto! Di. Dove vuoi arrivare?  
Da nessuna parte, ma muovermi appena posso  
solo adesso  
e sempre, ed essere accadimento  
un ramo, nel vento, talora pensare terra e tronco  
e poi andare quanto lontano si può per la lingua  
così alto come l'amore  
e così basso  
in profondo o come volete chiamare ciò  
che avviene. Avviene  
questo è tutto – e ci sono limiti e  
di questo parliamo un'altra volta

Una mano disse Pro. E  
lo spirito dice Po

Una via ghiaiosa e un fiume  
Un'incudine, un'onda

una via di spine cosparsa  
*e gli animali da pelliccia del suono attraverso corpo e versi*

tutto ricorda e vive vicino senza memoria  
e teneramente

Lei  
passò la sua mano calda con le unghie color corallo tra  
i miei lisci, corti capelli, carezzò il capo, sulla fronte  
e in modo così sommesso  
giocoso, beffardo, e così – amoroso: Katinka, puoi pensare  
pensa bambina mia, tu lo puoi, posso pensare io –  
allora, tanto tempo fa, e la mano che lo disse  
è qui

Il pensiero va  
svolta dietro l'angolo  
può essere fedele, il pensiero, e qualcuno lo ha  
la farfalla lo ha  
la roccia lo ha  
questo è il punto  
è così strano



## LA ROCCIA

La roccia è là. Come l'accadimento  
quando è accaduto – è ciò  
che è accaduto una roccia

che accade con un accadimento  
come  
accade poi  
era la domanda stando ai piedi della nostra roccia quotidiana  
nella periferia della città

Sta là  
sta di mezzo – dunque inamovibile  
No, essa dice – chi porta via  
un fiume è l'accadimento  
oppure  
vi passiamo accanto  
oppure intorno

Andammo alla roccia, quella che è nelle vicinanze, l'unica  
nel quartiere e si chiama  
Vanadis  
ed era primavera

e la risalimmo lentamente. Sembrava, lo facemmo. Ed era libero  
per un momento. Qui, dico, si narra, scorreva un'acqua impetuosa  
fuori dal serbatoio in alto sulla vetta, Quella costruzione

che somiglia al castello di Kafka. Quel fiume si chiamava il diluvio universale  
della roccia Vanadis e non si trovò un capro espiatorio  
non questa volta  
I Tre Caproni della favola norvegese, pensai  
ma la favola l'ho dimenticata – forse un bastone  
tra le ruote, il gioco vivace  
o cattivo di un bambino  
o semplicemente l'accadimento che era un errore  
un'umanità  
ciò che si è dimenticato  
è realtà

era dopo il tempo delle grandi accuse che noi stavamo  
no, nel pieno dell'epurazione e della regolamentazione  
il progetto rifacimento dell'essere umano  
adesso sarebbe stato  
puro  
l'essere umano  
sciacquato  
e regolato in ogni minimo gesto e suono  
errori e carenze erano di un altro mondo, il mondo di ieri  
il peccaminoso – Noi qui ci facciamo riformare perché  
eravamo impuri e sghembi  
ed errare: qui è escluso

e la roccia c'era!

Skandálon – contro cui scontrarsi  
pensammo a tutto l'accaduto – una roccia – quando scalammo la nostra  
nella periferia della città

Tu dicesti: chi portò scandalo  
ero io  
presi un posto che non si voleva dare  
i mentitori si fecero un mostro, un  
estraneo da prendere a calci

e poi – l'accusa è una roccia, è  
un accadimento in sé

e calò il silenzio su Sveavägen, su tutta questa grigia road  
con le sue parole nel vento d'autunno una volta: “Come si chiama qui?”  
Là c'era la città dove eravamo stati uno per cinquant'anni e parti di un tutto  
quello che era il mondo di ieri  
quello che il fiume spazzò via

il silenzio che si sente qui  
è la vita del paese – gli sguardi si temono a vicenda  
si tiene un basso profilo

Ma la roccia, dissi  
è ciò di cui parliamo. Ascolta: una roccia di accuse  
può sciacquarla via l'acqua  
il fiume con le sue care parole: “non fa niente  
non fa niente”  
e  
possiamo passarci sopra, si dice  
“surmonter”  
è la parola  
“overcome” nella lingua degli eroi



sta dove sta, questo è tutto – la roccia si trova dove  
si divide  
e questo dà pace e tranquillità

da lì si può guardare fuori  
passarci intorno o sopra, e con il tempo  
dare a tutto il suo nome, che così un giorno  
poter essere altrove da qui  
è abbastanza

Scendemmo dalla roccia, dall'altro versante e  
verso l'angolo dove c'è un posto per qualsiasi ciarpame  
Là stavamo un momento ogni giorno e guardavamo  
“Si guardavano l'un l'altro come cani di maiolica” dicesti  
davanti alla finestra con il vasellame e i vecchi bicchieri  
Proprio così: guardavano di lato. Come il cane di maiolica. Sfuggenti  
In attesa. Le persone in questa città. Ed era  
il mondo di ieri, quello grigio, a cui pensavi  
ed era adesso, e dopo  
E in un altro modo. In attesa e a distanza si viveva  
e vive – qui  
com'è che si chiama di nuovo?

Qui. Come si chiama qui? è la domanda  
è eterna qui – fa parte di Sveavägen  
Venne posta qui un giorno tanto tempo fa, era una voce  
che mi chiamava. Uno straniero quasi gridò: “Come si chiama qui?”  
Sì, diceva in modo sbagliato, quella voce  
e rimase. Perché diventò giusto: come si chiama qui  
che razza di mondo è  
per il tempo. Per la realtà

La domanda  
l'assenza che brilla qui  
sulla via del paese nel regno S, sulla strada asciutta nel paese vuoto  
nel silenzio  
la paura di dire in modo sbagliato che pesa come una corazza sulle spalle  
di ognuno. L'uomo della strada

Che cosa chiede? Dillo, mio bambino triste  
scomparso amico  
mio straniero, tu che non mi guardi più  
per spavento o disagio  
per codardia e paura

la domanda aleggia  
su tutto  
è tutto  
per ora

Viviamo in un lento dopo

La nostra vita si chiama devastazione

Così si chiamerà sempre adesso e dopo

Quella parola, impallidirà come il nome su una pietra

Ma non scomparirà mai del tutto

Chi ci denominò?





